

Cinema. Il regista Grande sogna l'Oscar con un corto sull'accoglienza

EMANUELE LOMBARDINI

Raccontare la sfida dell'integrazione, con il grandangolo dei sentimenti personali, cercando di far entrare lo spettatore "dentro" i protagonisti e scatenare emozioni forti. Alessandro Grande, giovane regista di Catanzaro, classe 1983, rappresenterà l'Italia nella corsa agli Oscar con il cortometraggio *Bismillah*, che in quindici toccanti minuti affronta il tema dell'integrazione in modo diretto e coinvolgente, sceneggiando niente di più che la realtà.

Vincitore del David di Donatello, il regista aveva aperto a fine settembre la prima edizione del Terni Pop Film Fest, la rassegna dedicata al cinema popolare che ha avuto tanti ospiti d'eccezione fra i quali i familiari di Bud Spencer, che avevano annunciato un film sulla vita del grande attore prima che diventasse famoso. «Sarà per me un grande onore rappresentare l'Italia - dice Grande -, al di là del

fatto che questa è solo una prima selezione: ci vado grazie alla vittoria del David quindi era un po' scontata perché si viene selezionati solo dopo aver vinto festival nazionali. Però è sempre una grande responsabilità».

Bismillah, in nome di Dio, il canto intonato come una straziante nenia dalla piccola protagonista Samira (interpretata dall'esordiente Linda Mresy), racconta la paura di essere rimpatriati di due piccoli immigrati tunisini che per questo cercano di rifiutare le cure di un medico: «Sono partito da una storia vera - dice Grande -. Nel 2011 lessi un articolo in cui si diceva che l'Italia aveva registrato il maggior numero di immigrati tunisini, circa 23.000, dei quali però circa la metà vivevano come fantasmi nel nostro territorio. Allora mi sono fatto una domanda: nel momento in cui una persona scappa dall'inferno del proprio paese e, superato il viaggio, tocca nuovamente terra ferma, i problemi sono finiti? Facendo ricerche ho scoperto che c'era

anche la paura di denunciare il proprio stato di salute, perché si sarebbe attivato in tal modo un iter burocratico che avrebbe persino potuto sfociare in un eventuale successivo rimpatrio».

Ma la vera sfida, soprattutto in questi tempi duri per riguardo all'accoglienza è stata proprio quella di mettere il pubblico davanti a questi temi. Lui lo ha fatto, scegliendo di affrontarli da una angolazione trasversale: «Quello che ho cercato di fare - spiega il regista - è di far immedesimare lo spettatore nei protagonisti. Per questo ho voluto trattare il dramma dell'immigrazione non come focus bensì come sfondo ad una storia di sentimenti (nel suo lavoro, il malato è il fratello maggiore della giovane Samira, ndr) che vivono i protagonisti, abbattendo qualsiasi barriera discriminatoria. E poi quello dell'immigrazione è un tema abusatissimo: volevo raccontare una storia diversa, ho scelto protagonisti giovani perché sono quelli che rie-

sco a rappresentare meglio».

Una modalità che si ritrova anche nell'altro corto che Grande aveva proposto al Terni Pop Film Festival, *Margherita*, al quale partecipa Moni Ovadia, dove un giovane rom si innamora di una violinista italiana e cerca di conquistarla con l'aiuto dei musicisti della sua comunità: «L'incontro coi ragazzi è stato straordinario - racconta il regista - ho trovato giovani sensibili a queste tematiche, alle storie raccontate, ai sentimenti trattati ed anche al mestiere di regista. Sono grato a questa rassegna di avermi dato la possibilità di far conoscere ai ragazzi questo aspetto del cinema popolare attuale».

Adesso parte la "corsa" verso gli Oscar: «Sarà una dura selezione, ma intanto sono già contento di esserci. È una gratificazione, vuol dire che ho lavorato bene, ma non un punto di arrivo: devo ancora affermarmi come regista, c'è tanto da fare».



Alessandro Grande

Premiato ai David, s'intitola "Bismillah". «Racconto il viaggio della speranza di giovanissimi tunisini e il timore di essere rimpatriati»